

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 5 aprile 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Aziende e addetti dimezzati. Il settore riparte coi restauri (M. Veneto, 2 articoli)**

**Bolzonello rilancia: «Patto con lo Stato per gestire le Cciao» (M. Veneto)**

**Reddito di cittadinanza, 20 mila beneficiari (M. Veneto)**

**Pd e alleati “aggrappati” alla bassa affluenza (Piccolo)**

**Quando l’elettore vota gli altri (M. Veneto)**

**Morgera: oltre 200 milioni dal taglio degli sprechi (M. Veneto)**

**Progetto Fvg: «Ventimila posti in più azzerando l’Irap» (Gazzettino)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 9)**

**Via il Self apre l’Aldi. Trasferiti i dipendenti (M. Veneto Udine e Pordenone)**

**Profughi, è protesta a Cervignano. Il Comune: sono solo 25 persone (M. Veneto Udine)**

**Electrolux-Roncadin, l’intesa non convince i lavoratori di Porcia (M. Veneto Pordenone)**

**Bolzonello: basta bufale, Pordenone sta meglio del 2013 (Gazzettino Pordenone)**

**Lavoro, in ripresa anche gli infortuni (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)**

**Stop del Comune: «La Collodi non si chiude» (M. Veneto Pordenone)**

**Casa di riposo, assunzioni per garantire più assistenza (M. Veneto Pordenone)**

**«Il mercato del lavoro torna ai livelli pre-crisi» (Piccolo Trieste)**

**Diciotto milioni in tre anni al “supercomune” (Piccolo Trieste)**

**Grado, Consiglio comunale unito contro l’Azienda sanitaria (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

### **Aziende e addetti dimezzati. Il settore riparte coi restauri (M. Veneto)**

di Maurizio Cescon - È uscito con le ossa rotte e per ultimo dal tunnel della grande crisi, cominciata nel 2008. Ma oggi il settore delle costruzioni vuole ripartire anche «se l'euforia di dieci anni fa non tornerà più, nè i livelli di lavoro che c'erano allora», come afferma il presidente regionale dell'Ance Roberto Contessi, impresario udinese con sede alle porte del capoluogo. Ristrutturazioni, un po' di appalti pubblici, regole certe, meno burocrazia, radicamento sul territorio: queste, secondo Contessi, le soluzioni per far ripartire l'edilizia. «Il nostro è il settore che produce indotto come nessun altro - afferma con orgoglio il numero uno dell'Ance -. Un milione di euro investito nelle costruzioni dà lavoro direttamente a 12 addetti, mentre genera un indotto, cioè crea ricchezza, pari a 3,5 milioni di euro. Grazie a noi vivono i fornitori di materiali, quelli di macchinari e mezzi pesanti, la ristorazione. Basti pensare che in un medio cantiere vi sono almeno 10 sub appaltatori». La crisi ha picchiato duro dalle nostre parti, in una terra che ha il mal dal modon, che fin dal Dopoguerra ha sfornato fior di muratori, apprezzati in tutta Europa fuori dai confini regionali e nazionali. Le aziende sono passate da 3.024 del 2008 alle 1.754 del 2017, cioè sono sparite 1.270 realtà, anche nomi importanti, che hanno fatto la storia delle costruzioni. Udine resta la provincia che fa da traino, con 732 imprese, seguita da Pordenone con 458, Trieste con 367 e Gorizia con 197. «Ma i colossi si contano sulle dita di una mano - ammette il presidente Ance -. Dietro De Eccher e Icop troviamo un'altra sessantina di aziende "strutturate", con circa una decina di dipendenti. Il resto sono affiliati all'Api (Associazione piccole imprese) oppure artigiani che si sono messi in proprio. Ma del resto il tessuto imprenditoriale italiano, e di conseguenza friulano, è questo. All'inizio delle difficoltà, a mio avviso, le istituzioni, a tutti i livelli, hanno un po' sottovalutato il problema che si stava delineando. Non c'è stata mobilitazione, da parte di sindacati, politici e media come per la manifattura. Se chiude un'impresa edile con 30 occupati, nessuno ne parla, se la crisi investe una fabbrica invece il trattamento è diverso. E così quella del nostro settore è stata una morte lenta, costante, ma non meno dolorosa, perchè la forza lavoro si è quasi dimezzata. E qui in Friuli Venezia Giulia il fatturato medio, oggi, è inferiore ai 5, 6 milioni che si trova in media nel resto del Paese». Oggi dal tunnel si è usciti, ma la categoria come vede il futuro? «Il nostro settore va verso un sistema di ristrutturazioni del patrimonio immobiliare esistente - dice ancora Contessi - incentivato dai bonus che hanno le famiglie e in genere i privati. Certo fare i restauri è più complicato e costa di più a un'impresa, rispetto al nuovo. E poi io ritengo che quello del consumo di suolo sia un finto problema, anche perchè oggi i terreni valgono pochino, a meno che non siano in qualche zona di grande pregio. Ma se le ristrutturazioni godono di veri incentivi, va benissimo, noi ci adattiamo e facciamo il meglio». Contessi, adesso che siamo in clima pre elettorale (il 29 aprile si vota per le Regionali), lancia un appello ai candidati. «Chiederemo normative e leggi che premiano le aziende locali che, in caso di lavori, utilizzino le imprese edili del territorio. L'economia che viene creata qui dovrebbe restare qui, non andare fuori. Non come è accaduto a Trieste, dove una grande compagnia di assicurazioni, per il restauro di un palazzo, si è avvalsa di una ditta veneta. Io credo che dovremmo fare come accade già in Trentino Alto Adige o in Valle d'Aosta, dove si privilegiano le imprese locali, almeno per appalti fino a una determinata cifra. Facendo così avremmo risultati notevolissimi, e anche l'ente pubblico avrebbe i suoi vantaggi, perchè una buona quota di fiscalità, per esempio, resterebbe in regione». Altro tema che sta a cuore alla categoria è quello delle regole, delle certificazioni e della burocrazia. «Gli appalti pubblici sono ridotti ai minimi termini - aggiunge Contessi -, mentre nel residenziale o nel commerciale c'è ancora qualcuno che investe. Ma se tutti si scannano nel mercato privato, i ribassi sono spinti all'estremo e così la marginalità, per chi realizza l'opera, diventa molto bassa. Noi auspichiamo che ci siano regole più severe per quanto riguarda le certificazioni "Soa", che è obbligatoria per un lavoro pubblico di importo superiore a 150 mila euro, ma non serve per gli appalti privati. Così si genera una concorrenza "selvaggia", senza controlli sul processo produttivo. Infine l'Unione europea: non possiamo farci imporre regole che possono essere utili per Germania o Francia, ma non per l'Italia, dove il tessuto imprenditoriale è molto più frammentato».

### **«Persa una generazione. Ma ora un muratore ha posto e buona paga»**

di Maurizio Cescon - «Abbiamo perduto una generazione, per colpa della crisi. In questi 10 anni di impoverimento complessivo del settore, non c'è stato ricambio. Le imprese chiudevano e licenziavano. Così oggi l'età media, in un cantiere, è superiore ai 50 anni, con diversi operai o tecnici che arrivano oltre i 60. Non abbiamo potuto inserire maestranze nuove, adesso rischiamo di non avere linfa vitale per il futuro. Anche se ora, con la piccola ripresa dell'ultimo biennio, un po' di occupazione si è creata, ma figure adatte alle nostre imprese è difficile trovarle». Roberto Contessi è il presidente regionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. *(segue)*

### **Bolzonello rilancia: «Patto con lo Stato per gestire le Cciao» (M. Veneto)**

di Martina Milia - È il tempo del coraggio. Sergio Bolzonello arriva a Pordenone, dove si presenta la lista del Pd e dove il giorno prima è stato attaccato da Renzo Tondo, Massimiliano Fedriga e soprattutto da Alessandro Ciriani - l'attacco del sindaco è quello che fa più male - scuro in volto. Ma trasforma la rabbia in forza e ridà la carica ai suoi: «Qui si gioca per arrivare primi, non terzi. E questi attacchi mi fanno pensare che forse qualcuno inizia ad avere paura di questo candidato». Un candidato presidente che questa mattina spiegherà come generare altri 2 mila posti di lavoro in due anni e che ieri ha rilanciato la proposta di «trattare con lo Stato la competenza sulle Camere di Commercio al fine di potenziare ulteriormente la nostra autonomia e il rapporto con le imprese». Proposta per altro tratteggiata anche dal centrodestra. Ma da quel centrodestra «che insulta e racconta bugie» Bolzonello vuole prendere le distanze. «Ha “scelto” il Friuli Venezia Giulia? Che si dimetta da deputato allora e accetti di fare il consigliere regionale se perderà. Al suo fianco ho visto le stesse facce di chi, per cinque anni, non ha trovato i fondi per l'ospedale in Comina, un progetto sulla carta che abbiamo accantonato trovando invece 200 milioni per rimettere a nuovo il Santa Maria degli Angeli. È vero che avrei preferito il sito in Comina, ma, in cambio di soldi veri e della certezza di partire, ho messo da parte l'orgoglio per il bene della mia comunità». Fedriga guarda al Veneto per la sanità? «Mi fa piacere che si ispiri a un modello che ha visto negli ultimi mesi 51 professionisti dimettersi perché stremati da carichi di lavoro esagerati, da continue rinunce a riposi e ferie e da un'organizzazione inadeguata, come denunciano gli stessi. Sugli esami notturni invece, secondo lo studio di Crea, i tempi di attesa non sono diminuiti, anzi sono cresciuti ed è lecito chiedersi quanto costi questa proposta a spot». In tema di sanità risponde «con i 36 milioni per la macchina ai protoni, secondo caso in Italia, al Cro». Sul lavoro con la battaglia per salvare Electrolux «che voleva chiudere e invece ha portato qui il centro di ricerca» e con i numeri di Rilancioimpresa. E non manca la battuta. A Nicola Conficoni che gli ricorda come vinse nel 2001 le comunali, dopo la debacle del centrosinistra alle Politiche, lui risponde: «C'è sempre un Alvaro Cardin da qualche parte». La corsa è solo all'inizio.

## **Reddito di cittadinanza, 20 mila beneficiari (M. Veneto)**

di Gabriele Franco - Sono quasi ventimila in regione le famiglie potenzialmente beneficiarie di misure di sostegno al reddito. A questi dati si affiancano quelli dell'Istat, secondo cui gli italiani a rischio povertà ed esclusione sociale sono oltre diciotto milioni. Quali sono i motivi di una situazione così preoccupante? Quali i possibili rimedi? Una risposta arriva da Valeria Filì, ordinario di Diritto del lavoro e previdenziale all'università di Udine e protagonista dell'appuntamento conclusivo della 34<sup>a</sup> edizione degli Incontri di cultura economica promossi dall'Istituto regionale di studi europei di Pordenone, in programma oggi alle 15.30 al Centro culturale Casa Zanussi. «Le cause sono complesse - ha spiegato Filì - come risulta dal rapporto di marzo 2018 della Banca d'Italia, una quota della povertà riguarda la popolazione immigrata, ma questo non basta a spiegare il fenomeno. Parliamo di povertà legata alla mancanza di lavoro, quindi all'inoccupazione, alla disoccupazione o alla povertà nonostante il lavoro, i cosiddetti working poor». E se la mancanza di lavoro è frutto di più fattori, primo tra tutti la crisi economica - e quindi licenziamenti, riconversioni aziendali, delocalizzazione - ma anche l'innalzamento dell'età pensionabile, il taglio agli ammortizzatori sociali e il lavoro sempre più occasionale, occorre mettere in atto un cambio di paradigma. «Ripensare al welfare. Ripensare il welfare». Questa la soluzione proposta da Filì, che fa anche da titolo dell'incontro: «Il welfare dovrebbe essere al centro dell'agenda politica, anche se è sempre più difficile da sostenere». Occorrono dunque interventi mirati e non a caso in questi mesi si è parlato molto di reddito di cittadinanza. «Forme di reddito di cittadinanza già esistono - ha precisato Filì - basti pensare al reddito di inclusione del Governo Gentiloni o alla Misura di inclusione attiva e di sostegno al reddito del Fvg». Sono strumenti accumulati da un principio di condizionalità: il beneficio assistenziale viene erogato a condizione che il soggetto o il nucleo familiare si adoperi per risollevarsi dallo stato di esclusione. Ma il rischio è dietro l'angolo: «Perché non si trasformi in mero assistenzialismo - ha concluso la giurista - l'aiuto deve essere produttivo di inclusione sociale e di partecipazione individuale: parafrasando Confucio, bisogna aiutare il povero a pescare e non solo donargli il pesce».

## **Pd e alleati “aggrappati” alla bassa affluenza (Piccolo)**

di Marco Ballico - C'è un record che il Friuli Venezia Giulia non vorrebbe uguagliare. Nel 2014, alle regionali dell'Emilia Romagna, l'affluenza toccò il 37,7%, un flop che ha fatto di Stefano Bonaccini il primo presidente della regione più “rossa” d'Italia con meno del 50% dei consensi. Eppure, a sentire il centrodestra Fvg che si lamenta di un'elezione fissata in mezzo al ponte del primo maggio e i sondaggisti che fanno i conti con quanto accaduto in passato, la bassa partecipazione potrebbe essere un elemento a favore del centrosinistra, un fattore necessario alla rimonta di una coalizione in forte ritardo a leggere i risultati delle politiche del 4 marzo. «Gli elettori al mare favoriscono il Pd? Nessun dubbio. Non a caso, fissando la data della chiamata alle urne il 29 aprile, si è voluto esplicitamente invitare la gente a non votare. Non mi sorprenderei se astenesse più di un avente diritto su due», dice Renzo Tondo. Fu proprio il carnico, cinque anni fa, a fare le spese della scarsa presenza ai seggi. Il 21 e 22 aprile 2013 l'affluenza fu del 50,5%, la più bassa nella storia della regione. Due mesi dopo le politiche (con un'affluenza del 77,2% alla Camera), con Tondo che fece a meno dell'election day per mettere a segno il taglio del numero dei consiglieri regionali e con Debora Serracchiani che certo ci mise del suo, il centrodestra perse per 2 mila voti di scarto. Tutto il contrario di ciò che era accaduto nel 2008, quando sempre Tondo approfittò invece dell'election day voluto da Riccardo Illy e, con un'affluenza del 72,3%, riuscì a battere l'industriale triestino. In sintesi: più cittadini votano, più il centrodestra ha chance di farcela. Al contrario, a stare bassi, ci guadagna il centrosinistra. Ma è sempre vero? E sarà così anche il 29 aprile, quando potrebbe incidere l'aria di ponte e il fatto che, novità di quest'anno, si voterà in una sola giornata? Secondo il politologo Paolo Feltrin potrebbe effettivamente essere così anche stavolta. Con la premessa però che, a poche settimane dalle politiche, il vantaggio del centrodestra è tale che anche un'affluenza ridotta, perfino sotto al 50%, «e sarebbe un fatto storico», può non bastare al governo uscente. «Se è vero che in generale l'affluenza alta favorisce il centrodestra - osserva Feltrin -, oltre ad avvantaggiarsi per un più che probabile abbassamento della partecipazione in ogni strato dell'elettorato, il centrosinistra potrebbe contare su un eventuale contraccolpo sul territorio di quanto sta accadendo a Roma. Se infatti il centrodestra si spaccasse in sede nazionale, ne pagherebbe le conseguenze in regione. Al tempo stesso anche il Pd rischia di subire l'effetto di una polemica interna sull'apertura o meno a Lega e 5 Stelle». Anche Maurizio Pessato di Swg conferma che, sempre in linea generale, per Pd e alleati scendere sotto una certa soglia «è un valore aggiunto». E rileva che, dopo le politiche della mobilitazione che hanno portato consenso a grillini e leghisti, una bassa affluenza può pesare proprio su quelle due liste. Ma, aggiunge, è anche difficile immaginare un crollo dei votanti: «Non credo si scenderà sotto il 50%. Anche perché proprio chi si è mobilitato il 4 marzo farà di tutto per riprodurre quel clima». Il ponte del primo maggio? «Non credo sarà determinante. Le persone sanno regolarsi: se vogliono votare, trovano il momento per farlo». Ma che ne pensa chi la rimonta la deve realizzare? Chiamare i cittadini al voto o puntare soprattutto sui militanti? Salvatore Spitaleri, segretario regionale dei dem, pare concentrato a promuovere la partecipazione più che a ridurla. Anche perché, sottolinea, «nonostante gli sforzi indubbi dell'informazione, mi pare ci sia poca consapevolezza nell'elettorato sul fatto che il 29 aprile si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale. Le distrazioni sono molteplici, dobbiamo mettere impegno, e Sergio Bolzonello è il primo a farlo, per rimarcare l'importanza dell'appuntamento». Dopo di che anche Spitaleri va con il manuale: «Sì, quando c'è bassa affluenza, i risultati migliori li fanno i partiti strutturati». Eppure, precisa, «il confronto con il 2013 è difficile: è passata, politicamente, un'era geologica». Il segretario dem preferisce aggrapparsi allo zoccolo duro, a quel 18-19% che ha comunque votato Pd il 4 marzo. «Elettori che ci hanno scelto con un alto grado di convinzione, e non era per niente scontato. Confidiamo dunque che ci possa essere un voto bis in grado però di essere meno diluito su una platea ridotta. Confidiamo nel valore della nostra proposta programmatica».

### **Quando l'elettore vota gli altri (M. Veneto)**

di Franco Belci - Molti commentatori vicini al centrosinistra ritengono che il Pd abbia bisogno di un "congresso rifondativo" per ripensare il proprio orizzonte strategico. Temo che serva molto di più di una discussione tra gruppi dirigenti stremati e ancora confusi dalla batosta elettorale. In ogni caso, non è solo il Pd a dover essere chiamato in causa, perché il tracollo elettorale ha investito l'intero schieramento, ridimensionando le aspirazioni di chi si proponeva di costituire una sinistra di governo e lasciando fuori dal Parlamento forze e gruppi che, pur portatori di istanze spesso generose, hanno scelto la strada di testimoniare senza assumersi l'onere di collegarle a un percorso, magari graduale, di fattibilità. È così scattata la legge, finora mai smentita, che ingessa al 3% il consenso delle forze che, di volta in volta, si sono costituite alla sinistra del Pd con l'intento di rappresentare quei ceti sociali deboli che hanno invece scelto di votare in tutt'altra direzione. Ora, le strade sono due: si può scegliere quella su cui ironizzava Bertholt Brecht ("Poiché il popolo non è d'accordo, bisogna scegliere un altro popolo"), oppure cercare finalmente di capire perché quel "popolo" ha scelto lidi così lontani. Il discorso riguarda il Pd, evidentemente percepito come partito dell'establishment, ma anche chi non è riuscito, né coi linguaggi né con le proposte, a dare risposte capaci di ricomporre, almeno in parte, quell'elettorato. Se non si sceglie la prima strada, mi pare che il punto sia innanzitutto quello di capire come quel "popolo" si sia, in questi anni, frammentato e diviso e non sia più identificabile con una classe (gli operai) o con una condizione (il mondo del lavoro dipendente): allo stesso modo si sono disgregati e talvolta contrapposti gli interessi materiali che la sinistra sembra continuare invece a ritenere omogenei. Dunque diventano necessarie risposte che abbiano un'accettabile grado di coerenza tra di loro, ma che affrontino anche gli elementi di ambiguità delle richieste sociali: basti pensare al nodo accoglienza-integrazione-sicurezza sul quale la Lega ha fondato il suo successo. Insomma, servirebbe uscire dalle analisi retrodatate e dalle anacronistiche ortodossie per individuare un terreno di ricomposizione politico-culturale delle varie esperienze, non solo partitiche, del centrosinistra. Esso potrebbe ruotare intorno ad una rideclinazione del concetto di "crescita", che non può più rappresentare un fine, ma deve diventare un mezzo per garantire a tutti una migliore qualità della vita. È perciò indispensabile ricorrere a meccanismi di redistribuzione, da un lato ponendo alla produzione limiti relativi alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela dei diritti delle persone, dall'altro prevedendo meccanismi fiscali capaci di evitare che da denaro si riproduca altro denaro per finire immancabilmente nelle stesse, pochissime mani. Non si tratta solo di una questione etica, ma della necessità di ampliare il perimetro e le potenzialità dello sviluppo a vantaggio di tutti: come scrisse Adam Smith, morto trent'anni prima che Marx nascesse, "nessuna società può essere solida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e miserabile". Per questo sviluppo, coesione e solidarietà devono camminare assieme. Per questo, servono nuovi pensieri e linguaggi.

### **Morgera: oltre 200 milioni dal taglio degli sprechi (M. Veneto)**

di Mattia Pertoldi - Tagliare, sprechi e doppioni, per recuperare risorse - oltre 200 milioni secondo una prima ipotesi - da investire nei settori strategici per i cittadini del Fvg. Il mantra, classico per i grillini di ogni latitudine, è quello di Alessandro Fraleoni Morgera. Il candidato presidente del M5s, infatti, detta l'agenda della sua possibile azione di governo ampliando lo spettro d'azione rispetto alla classica "trimurti" della campagna elettorale: sanità, Uti e immigrazione. Fraleoni, cominciamo dal sostegno alla famiglia e alla natalità. Cosa ne pensa dell'idea dei 100 euro al mese di Sergio Bolzonello? «Tralasciando le proposte, insostenibili, di chi si lancia in misure "a spot" sul modello degli 80 euro di Matteo Renzi, noi puntiamo a un supporto vero per le famiglie friulane. Tante coppie di ragazzi, ormai, devono fare fronte a due impieghi a tempo determinato e vanno aiutate intervenendo sulle spese accessorie. Penso, ad esempio, all'abbattimento delle rette per gli asili nido. Allo stesso tempo, poi, molte famiglie si trovano con i genitori a carico. E qui dobbiamo approvare una serie di misure di supporto economico che alleggeriscano le spese per l'assistenza domiciliare oppure nelle case di riposo». In questo perimetro si inserisce anche la proposta del Trasporto pubblico locale gratuito? «Sì, anche se in questo caso la gratuità universale è un obiettivo a medio-lungo termine, non immediato. Non siamo gente che promette tutto e subito. Sul Tpl interverremo gradualmente, rendendolo inizialmente gratuito per le fasce più deboli della popolazione e per gli studenti e ampliando solo in seguito lo spettro d'azione. E credetemi che se sul piatto della bilancia mettiamo da una parte i costi da sostenere e, dall'altra, i vantaggi legati alla diminuzione dell'inquinamento, e quindi delle malattie correlate, oltre al risparmio per le famiglie e al decongestionamento del traffico, il conto è a saldo zero oppure va addirittura in attivo». D'accordo, ma tra famiglia e Tpl vi servono parecchi soldi. Dove trovate i fondi? «Dalla ridiscussione dei Patto finanziari con lo Stato, ma, soprattutto, dal taglio degli sprechi e dei doppioni. È difficile, al momento, stabilire con esattezza quando potremo recuperare, perché abbiamo bisogno di analizzare nel dettaglio i conti visto che le richieste di accesso agli atti avanzate in questi anni non sono state sempre esaudite, ma possiamo fare una prima stima. L'esperienza mi insegna che in ogni bilancio esiste almeno un 5%-6% di spese ingiustificate per cui, a fronte di un budget regionale di circa 4,3 miliardi, parliamo di oltre 200 milioni di euro. Non mi pare poco». Con quel denaro credete anche di liquidare i soci privati di Autovie Venete e di bloccare la vendita dell'aeroporto? «Ci penseremo al momento opportuno, ma certo noto come l'amministrazione uscente, quando ha voluto, ha sempre trovato i fondi necessari. In altri casi invece, come con Autovie Venete, si è trincerata dietro al bilancio. Quanto all'aeroporto, poi, la situazione mi pare kafkiana. Qualcuno mi dovrebbe spiegare che senso ha investire 18 milioni per la realizzazione del polo intermodale salvo poi decidere, il giorno dopo, di cedere uno scalo che, invece, dovrebbe rappresentare l'asset principale per attrarre in Fvg turisti e uomini d'affari». A proposito di turismo, qual è la connessione, inserita nel vostro programma, tra l'utilizzo della caserme dismesse e la ricettività vista la burocrazia italiana per il trasferimento delle proprietà? «Dal punto di vista generale noi crediamo che il turismo debba integrarsi con la cultura e con l'intero territorio regionale, senza limitarsi alle località tradizionali. E in questo senso, gestendo con efficacia il patrimonio demaniale, possiamo trasformare le caserme non soltanto in strutture alberghiere, ma anche in ristoranti oppure in sedi di eventi e grandi manifestazioni». Anche in montagna? «Certo, soprattutto perché parliamo di un'area fin qui trascurata. Un territorio dalle grandi potenzialità, ma vittima di un oggettivo spopolamento che va contrastato. Attraverso incentivi alle Pmi, ma anche, banalmente, con una maggiore attenzione all'ambiente, a partire dalla pulizia dei boschi, che possa favorire forme di turismo eco-sostenibile». Altro punto del vostro programma: la fiscalità di vantaggio. Tutti la propongono, da anni, ma nessuno riesce a portarla a casa... «È complicato, lo sappiamo, ma non per questo dobbiamo desistere. Comunque possiamo prima di tutto agire immediatamente in due settori. Il primo porta a una rimodulazione delle aliquote Irpef e Irap regionali, il secondo a utilizzare con più efficacia sia Friuli sia Mediocredito come propellente creditizio per il sistema economico della nostra regione». Sulle aziende, quindi, per lei Rilancimpresa non è stato sufficiente? «Qualcosa di buono c'è stato, ma si poteva, e si doveva, fare meglio. Ad esempio la legge è mancata sull'innovazione con una totale sottovalutazione dei centri

di ricerca dovuta all'assenza di una visione strategica e complessiva per il tessuto produttivo del Fvg». Chiudiamo con altri due vostri cavalli di battaglia: l'eliminazione del superticket, su cui però pesa la legge nazionale in materia, e le chiusure festive obbligatorie già bocciate dalla Corte costituzionale... «Nel primo caso il Sistema sanitario regionale ci permette di lavorare sugli scaglioni Isee alzando la quota di esenzione. Nel secondo, invece, punteremo sul pressing nei confronti dello Stato oltre a incentivare il commercio al dettaglio. Come? Attraverso sistemi di network, permessi più facili per le piccole aziende e strumenti di digitalizzazione per la vendita e la collaborazione tra imprese».

### **Progetto Fvg: «Ventimila posti in più azzerando l'Irap» (Gazzettino)**

Pallettoni a distanza tra centrodestra e centrosinistra ieri in vista del voto regionale del 29 aprile. Al centro del contendere, i numeri sull'occupazione: quella che verrà, nelle promesse degli esponenti della coalizione guidata dal leghista Massimiliano Fedriga, e quella recuperata in questi anni e rivendicata dall'assessore regionale alle Attività produttive e candidato presidente del Centrosinistra, Sergio Bolzonello. Ad attirare l'attenzione sul tema è stato Sergio Bini, il fondatore della lista civica Progetto Fvg, che ieri ha presentato l'evento di venerdì alle 18.30 all'Ente fiera di Udine, a un anno dal debutto della lista oggi a fianco di Fedriga. «Al centro delle nostre proposte c'è il rilancio occupazione e l'obiettivo è di 20mila posti di lavoro in più nei prossimi cinque anni», ha affermato l'imprenditore-candidato, spiegando anche le vie che Progetto Fvg intenderebbe perseguire per raggiungere tale obiettivo. «Si tratta di attivare 'laboratori fiscali' – ha spiegato –, cercando di azzerare l'Irap, l'Imposta regionale sulle attività produttive, in alcune zone che sono più depresse di altre. Agendo su questa imposta – ha proseguito – cercheremo di attrarre nuove imprese e creare posti di lavoro».

**IRAP** Una leva, quella dell'Irap, su cui hanno agito in tempi diversi già la Giunta Tondo e anche l'attuale governo regionale uscente, pur non arrivando ad azzerarla. A normativa vigente, per esempio, vi sono sconti che vanno da 0,40 a 1 punto percentuale su un'Imposta che, a seconda dei soggetti, può pesare dal 3,9% (per la «generalità dei soggetti», specifica la pagina dedicata sul sito web della Regione Fvg) fino al 5,9% per le imprese di assicurazione e all'8,4% per gli enti pubblici. L'esonero è previsto per onlus e Aps. Gli sconti si applicano sia su tipologie di imprese, sia su imprese insediata in particolari territori, per esempio «il territoriomontano».

**L'OBIETTIVO** L'ipotesi di Bini per raggiungere i 20mila occupati in più è di andare oltre, puntando all'azzeramento. Che vorrebbe dire, però, ulteriori minori introiti per le casse regionali. Come trovare, quindi la copertura per tale operazione? «È chiaro che – ha risposto ieri subito Bini – la premessa a qualsiasi iniziativa ci deve essere la rinegoziazione del Patto finanziario con lo Stato. Se riusciremo a riprenderci le quote di bilancio che lo Stato si è preso in questi anni, potremmo avere risorse per iniziative a favore dello sviluppo e dell'occupazione».

**CAMERE DI COMMERCIO** Ribatte Bolzonello da Pordenone rivendicando, a fronte delle promesse, i «suoi» numeri sull'occupazione. In questa legislatura «abbiamo recuperato 10mila posti di lavoro», ha affermato, dopo che se ne erano persi 23mila dal 2008 al 2013. Bolzonello ha anche prefigurato di chiedere allo Stato «la competenza legislativa per l'ordinamento delle Camere di Commercio, per potenziare ulteriormente la nostra autonomia e il rapporto con le imprese». Ciò consentirebbe «la regionalizzazione del sistema», ha affermato. (Antonella Lanfrit)



## CRONACHE LOCALI

### **Via il Self apre l'Aldi. Trasferiti i dipendenti (M. Veneto Udine e Pordenone)**

di Giacomina Pellizzari - La vocazione commerciale non viene meno anche se lungo viale Tricesimo c'è chi apre e c'è chi chiude. Negli ultimi giorni, in molti saranno rimasti senza parole quando si sono trovati di fronte al cartello «sabato 31 marzo il negozio chiude» tutt'ora esposto davanti all'ingresso del supermercato Self che rappresentava il mondo del fai da te per la clientela più avvezza alla manualità. Selfitalia, 611 collaboratori e 28 punti vendita in Italia, è stata acquisita dal gruppo Bricofer, attraverso la controllata Bricomax. A Udine, i 17 lavoratori, che in questi giorni stanno svuotando i locali di viale Tricesimo, sono stati trasferiti nel punto vendita Bricofer di Fiume Veneto. Il posto di lavoro è garantito anche se qualche valutazione sui costi della trasferta dovranno pur farla. Ma per un supermercato che chiude, tra qualche mese, ne aprirà un altro. Aldi, il colosso tedesco del discount, sta per accendere le luci qualche metro più avanti, nell'area dell'ex centro contabile della Banca del Friuli poi passata all'Unicredit. E se si considera che dall'altra parte della strada c'è già un Lidl è facile immaginare che anche in viale Tricesimo, come accade da tempo in viale Palmanova, la politica commerciale punta sulla vicinanza dei punti vendita e sulla concorrenza tra negozi della stessa tipologia. La vecchia sede dell'istituto di credito, dove alla fine degli anni Novanta il Comune avrebbe voluto trasferire gli uffici della Procura, è già stata demolita. Ruspe e operai sono al lavoro per realizzare il nuovo supermercato di quartiere. Il punto vendita si estenderà su una superficie di 1.200 metri quadrati. Si stima che l'inaugurazione avverrà entro l'estate. Quello di viale Tricesimo non è l'unico Aldi aperto in Friuli. Il colosso tedesco è già sbarcato a Manzano e a Reana e c'è chi sostiene che potrebbe aver messo gli occhi anche sull'area ex Dormisch. Non è ancora chiaro, invece, quale sarà il nuovo utilizzo dell'ormai ex Self. «Lo stabile fa parte del fallimento di un'impresa edile - spiegano i dipendenti - noi lo stiamo liberando». Il negozio con il parcheggio interrato rischia di attirare l'attenzione di altri grandi gruppi italiani ed esteri intenzionati ad aggredire il mercato friulano. Lo scopriremo nei prossimi mesi. Resta da capire se l'arrivo dei colossi, compreso l'Aldi, favorirà l'occupazione. È di questi giorni la notizia che nel vicino Veneto il "ciclone" Aldi ha consentito di assumere circa mille persone. Va detto, però, che in questa regione ha trovato spazio la sede direzionale del Quadrante Europa. Su queste basi è difficile stimare le ricadute occupazionali friulane. Una cosa è certa: viale Tricesimo resta la strada dei supermercati. Tra le chiusure va conteggiata anche quella meno recente dell'Eurospar. Il supermercato era situato di fronte al fabbricato dove sorgerà l'Aldi e ha spento le insegne lo scorso gennaio. Proseguendo in direzione Tavagnacco, sul lato sinistro della strada, c'è il negozio Lidl che da qualche mese può usufruire della rotonda che aiuta ad alleggerire il traffico lungo il viale. Gli investimenti sulla viabilità cittadina da parte dei gruppi commerciali stanno diventando una consuetudine: il Comune li pretende a fronte del rilascio dei permessi a costruire. Anche in viale Palmanova è prevista la realizzazione della rotonda, con l'eliminazione del semaforo, all'incrocio con via del Partidôr. Un'altra dovrebbe sorgere all'incrocio con via Melegnano. Proseguendo lungo viale Tricesimo senza sconfinare nel comune di Tavagnacco, non manca il Carrefour situato all'interno del parco commerciale Terminal nord. Vicino a Là di Moret, invece, c'è Prix. Da qui i parchi commerciali non si contano più, la Tresemane da sempre è la strada dello shopping.

### **Profughi, è protesta a Cervignano. Il Comune: sono solo 25 persone (M. Veneto Udine)**

di Elisa Michellut - La notizia dell'arrivo di 29 richiedenti asilo (25 a Cervignano e 4 a Terzo) non ha lasciato indifferenti i residenti. A Terzo, l'Ics di Trieste, che si è aggiudicata la gestione del progetto, ha messo a disposizione un immobile che può ospitare 4 persone. A Cervignano, invece, sono stati indicati dal gestore 7 appartamenti: uno a Muscoli e sei in varie zone del capoluogo. Nella frazione di Muscoli i cittadini sono sul piede di guerra. «Siamo preoccupati - si lamenta Lina, che parla a nome dei residenti -. Abbiamo appreso che la location scelta per ospitare i richiedenti asilo si trova nella nostra via. Non siamo razzisti. Abbiamo fatto tanti sacrifici per riuscire a comprarcì una casa e ora gli immobili rischiano di essere deprezzati. Andremo dal sindaco a chiedere spiegazioni. Perché non siamo stati interpellati? Il suo dovere era informarci». L'assessore Loris Petenel risponde: «Le preoccupazioni sono legittime ma dobbiamo riportare questo argomento in un determinato contesto. Sono 9 mesi che parliamo di accoglienza. Abbiamo organizzato una dozzina di incontri, istituito un tavolo tecnico con l'opposizione e ci siamo confrontati con le associazioni. Quello che vogliamo fare è un buon progetto di accoglienza e ci sono tutte le condizioni. Si parla di 25 persone, solo 4 andranno a Muscoli». Il Comitato Per la Trasparenza, per bocca di Arianna Dreossi, si dice solidale con i residenti. «C'è preoccupazione e non potrebbe essere diversamente. Ha sorpreso la poca chiarezza del sindaco riguardo le location destinate a ospitare i richiedenti asilo. Speriamo di poter visionare il progetto Sprar al più presto, anche alla luce di una certa confusione sul partenariato delle associazioni». In tema di associazioni c'è da registrare la smentita di Progetto Futuro, inserita tra i sodalizi che avrebbero dato la propria disponibilità a prendere parte ai progetti di accoglienza. «Abbiamo aderito, come altre associazioni - le parole del presidente, Luca Furios - alla consulta per il sociale ma non abbiamo preso accordi formali per progetti di accoglienza». Petenel specifica che «Progetto Futuro compare nel progetto presentato dall'Ics» e ricorda che ci sono forme di partenariato di livelli diversi mentre Gianfranco Schiavone, presidente Ics, precisa che «Progetto Futuro non ha confermato tramite mail ma erano già stati presi contatti verbali con il sodalizio». In merito alle proteste, Ics ricorda che a Cervignano parte un programma nazionale che esiste in Italia da quasi 20 anni e che coinvolge circa 400 Comuni. «Gli aspetti legati all'accoglienza - conclude Schiavone - sono consolidati. Il modello di accoglienza diffusa evita situazioni di disagio e crea un tessuto d'integrazione sociale».

### **Electrolux-Roncadin, l'intesa non convince i lavoratori di Porcia (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia SacchiL'accordo tra Electrolux e Roncadin non convince i lavoratori dello stabilimento di Porcia. Il timore delle forze sociali è che non ci sarà la fila per passare dalla fabbrica di lavatrici della multinazionale svedese alla realtà che produce pizze surgelate a Meduno. Nelle assemblee sindacali di ieri, tra le più partecipate degli ultimi anni, i sindacalisti Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) hanno illustrato l'intesa per il possibile passaggio di 80 addetti in esubero da Electrolux a Roncadin. Ci sono diversi aspetti che non convincono le maestranze: il primo riguarda la tutela reale del posto di lavoro. Il Jobs act, insomma, rappresenta uno scoglio non da poco, come da subito hanno messo in luce le forze sociali. Fim, Fiom e Uilm avevano chiesto a Roncadin di non applicare il Jobs act nelle assunzioni, ma l'azienda ha respinto l'istanza. I timori dei sindacalisti sul fatto che questo aspetto avrebbe pesato sulla scelta dei lavoratori hanno trovato conferma nei dubbi sollevati ieri dai dipendenti. Un'altra questione che non convince riguarda la garanzia di Roncadin sull'assunzione a tempo indeterminato delle maestranze, dopo un periodo di prova, per almeno due anni. Ma dopo il biennio cosa accadrà? È l'interrogativo degli addetti. Ulteriori dubbi sono stati sollevati sulle differenze retributive e contributive. Quello che è stato messo sinora sul piatto, insomma, non soddisfa in toto i lavoratori del sito di Porcia: l'ostacolo del Jobs act, come osservano i sindacati, svisciva l'offerta di Roncadin. La sensazione è che non si registrerà una fuga verso lo stabilimento di Meduno. Il passaggio da una fabbrica all'altra, comunque, è su base volontaria. Da quanto si è appreso, Electrolux comincerà a sondare il terreno in primis coi lavoratori che risiedono vicino alla fabbrica di pizze surgelate: si parla di 106 unità. Il percorso di trasferimento sarà accompagnato da incentivi: Electrolux ha messo a disposizione 70 mila euro a lavoratore. Ma la somma non sarà riconosciuta interamente ai dipendenti che accettano di spostarsi: 30 mila euro andranno all'impresa produttrice di pizze surgelate per la riqualificazione del personale. Un bonus assegnato, comunque, soltanto dinanzi a un'assunzione a tempo indeterminato. 40 mila, invece, agli addetti che decidono di lasciare la fabbrica di lavatrici. L'ingresso in Roncadin non sarà automatico: si valuteranno e selezioneranno le candidature. Sarà fatta formazione e offerto un percorso di massimo due mesi di prova, al termine del quale si deciderà se confermare gli addetti a tempo indeterminato. Solamente in quest'ultimo caso Electrolux riconoscerà il contributo all'azienda medunese. Al momento la strada verso il decollo dell'accordo appare in salita. La palla è in mano agli addetti, che dovranno stabilire qual è la via da imboccare.

### **Bolzonello: basta bufale, Pordenone sta meglio del 2013 (Gazzettino Pordenone)**

«Quando abbiamo preso in mano la Regione nel 2013 Pordenone aveva delle gravi difficoltà economiche ed Electrolux stava per chiudere. Oggi la disoccupazione è diminuita, in regione si sono recuperati 10 mila posti di lavoro dei 20 mila persi da Tondo e compagni che oggi pontificano. Electrolux non solo va molto meglio, ma porterà qui, a Porcia, un centro di ricerca mondiale.

Cinque anni fa non c'era alcun progetto certo con soldi veri per l'ospedale, oggi c'è il cantiere a pieno regime e avremo l'ospedale nuovo. Inoltre, l'anno scorso abbiamo stanziato 36 milioni di euro per il Cro che avrà la prima radioterapia a protoni avanzata in Italia. E di fronte a questi fatti il centrodestra continua con le bugie di una città abbandonata e da me dimenticata. Frottole, hanno paura che possa esserci un presidente della Regione espresso da questa città e da questo territorio e perciò mi attaccano». Sergio Bolzonello è un fiume in piena. Arriva in biblioteca - per la presentazione dei dodici candidati del Pd - scuro in volto. Spiegherà poi davanti alla platea:

«L'incazzatura mi è venuta questa mattina aprendo i giornali. Ho visto le stesse facce del 2013 - il riferimento è all'incontro del centrodestra in Fiera la sera di martedì -: Tondo, Riccardi, Ciriani, ma stavolta con un "conduttore" romano. Sì, proprio Fedriga che continua a pontificare nelle tivù nazionali. E sapete perché mi arrabbio? Perché dice che ha scelto la sua gente. Macché scelto la sua gente. Ti hanno obbligato - scandisce Bolzonello - a venire qua dopo una trattativa tutta romana e un balletto sul candidato indecente e offensivo per questa terra. Abbi il coraggio - manda a dire il vicepresidente all'avversario leghista - di dimetterti da deputato, di correre senza "paracadute" e se perdi di rimanere in Consiglio regionale a fare il consigliere di opposizione».

«SOLO BUGIE» Il vicepresidente non ci mette molto poi a rispondere agli attacchi lanciati in Fiera dal centrodestra. «Siamo arrivati a un livello di bufale che è intollerabile. Le Province? Ebbene, a sentire loro sembra che le abbia abolite io. Le Province sono state abolite all'unanimità dal Consiglio regionale: anche dai consiglieri di centrodestra di questo territorio». E poi per smentire quella che ritiene la "fake news" più grande Bolzonello ripercorre l'intera storia del nuovo ospedale. «Tondo mi accusa - sbotta - di avere stretto un patto con lui nel 2008 e poi di non averlo mantenuto. Sì, è vero che io nel 2008 da sindaco dissi a lui presidente: facciamo l'ospedale in Comina. Ma poi passarono cinque anni senza un progetto preciso e soldi veri: c'era solo un project financing che non stava in piedi e null'altro. Nel 2013 vincemmo noi con Serracchiani: a quel punto di fronte a quasi 200 milioni di soldi "cash" e anche a un comitato di cittadini, guidato anche da Alberto Rossi poi sostenitore della giunta Ciriani, che chiedeva l'ospedale in via Montereale ho messo da parte il mio orgoglio e ho abbandonato la mia preferenza per la Comina: dopo dieci anni di balletti i cittadini avevano diritto a certezze. E qui siamo arrivati».

**SANITÀ VENETA** Ma è ancora sulla sanità che Bolzonello sferra un altro attacco al centrodestra di Fedriga: «Oggi proprio quei signori che non riuscirono a garantire l'ospedale a Pordenone vogliono copiare la sanità veneta. Benissimo, si accomodino: un modello che sta chiudendo dieci ospedali territoriali e dove 51 professionisti si sono dimessi perché stremati da carichi di lavoro esagerati. E gli esami e le visite di notte? Gli studi dicono che i tempi di attesa non sono diminuiti. Basta storie dell'orso». Prima della "carica" che Bolzonello - affiancato da Daniela Giust e dal segretario regionale Salvatore Spitaleri - ha voluto dare in casa Pd erano intervenuti uno a uno i candidati: Renata Bagatin, Chiara Da Giau, Carlo Candido, Giuliano Cescutti, Nicola Conficoni, Federica Della Rosa, Renzo Liva, Renzo Mazzer, Luciano Pezzin, Annamaria Poggioli e Roland Muka. E alla sua squadra pordenonese Bolzonello ha raccomandato: «Non date retta ai falsi sondaggi che girano in rete, pancia a terra e impegno». (Davide Lisetto)

## **Lavoro, in ripresa anche gli infortuni (Gazzettino Pordenone)**

Erano stati in costante diminuzione - negli ultimi quattro cinque anni - complice anche la crisi e la minore occupazione. Nell'ultimo anno però c'è un preoccupante rialzo nel numero di infortuni sul lavoro. Una piaga che è stata drammaticamente al centro della cronaca nazionale (nei primi tre mesi dell'anno in Italia ci sono stati 151 morti sul lavoro) anche nei giorni di Pasqua. E in regione anche nelle ultime ore.

I DATI In Friuli Venezia Giulia gli infortuni denunciati nel 2017 sono stati 16.595, in aumento dell'1,31% rispetto al 2016. Sempre nel 2017 i casi di infortunio mortale sono stati 26, contro i 20 del 2016. Nel 2015, in Fvg, gli infortuni erano scesi a 15.861, mentre nel 2014 erano stati 16.609. Nel Friuli occidentale il trend non cambia di molto: sia nel 2016 che nel 2017 le denunce di infortuni inviate alla sede dell'Inail di Pordenone sono state circa 3.700 per ciascuno degli ultimi due anni presi in considerazione. Gli ultimi dati disponibili mostrano, a livello nazionale, un trend che non migliora. L'inizio del 2018 fa registrare un leggero calo nel numero delle denunce rispetto allo stesso periodo del 2017: al 31 gennaio 2018 sono stati registrati in tutto il Paese 41.717 infortuni, rispetto ai 47.027 del 2017: le denunce di eventi mortali sul lavoro sono sostanzialmente stabili e si attestano sui 67 casi, contro i 69 del 2017. In Friuli Venezia Giulia gli infortuni che sono stati denunciati nel primo mese del 2018 sono 1.116, rispetto ai 1.260 dello stesso periodo del 2017. A Pordenone gli infortuni accaduti nel mese di gennaio di quest'anno sono stati 248: erano stati 261 nello stesso mese dell'anno precedente. Una media che - nella provincia che resta quella più manifatturiera della regione - resta drammatica: circa 250 infortuni al mese rappresentano un dato che non fa abbassare la guardia. Anche se - stando ai dati dell'ultimo quinquennio - c'è da registrare un calo: nel 2012 gli episodi denunciati all'Inail erano stati 4.674, per passare a 4.113 nel 2013, 3.817 nel 2014, 3.576 nel 2015 e 3.684 (con un leggero rialzo) nel 2016. Per arrivare ai 3.700 del 2017.

LE MALATTIE L'altro grave aspetto della piaga delle morti è quella legata ai decessi per (e non sul) lavoro. Le malattie professionali hanno visto quasi una impennata delle denunce negli ultimi anni anche sul territorio. A livello regionale le denunce di malattia professionale giunte agli uffici dell'Inail sono passate dalle 1.489 del 2012 alle 1.800 circa del 2016: un costante e preoccupante aumento anno dopo anno. A Pordenone il trend delle malattie professionali registra un aumento assai simile a quello regionale: dai 230 casi denunciati nel 2012 si è passati ai 397 nel 2015 e ai 368 del 2016. Un incremento di denunce che deriva anche dal fatto che le istituzioni e l'Organo paritetico provinciale (una sorta di tavolo permanente sulla prevenzione di infortuni e malattie costituito da Inail, categorie datoriale e sindacati dei lavoratori di Cgil, Cisl e Uil) ha svolto un ruolo anche informativo e divulgativo. «Ciò che spesso non si sa - sottolinea Daniele Morassut, sindacalista Cisl da sempre impegnato sul fronte della sicurezza sul lavoro - è che di malattia professionale si muore in media quattro volte di più rispetto all'infortunio. Gli incidenti restano una drammatica piaga sulla quale non si deve mai abbassare la guardia, soprattutto ora di fronte alla ripresa produttiva. Ma è necessario insistere moltissimo sul fronte della prevenzione anche delle malattie professionali». Sul fronte della prevenzione non cala la guardia l'Anmil, l'Associazione nazionale dei lavoratori mutilati e invalidi del lavoro. «Dopo un periodo di forte e positiva flessione - evidenzia Matteo Bozzer, presidente Anmil di Pordenone - iniziata con la crisi economica e il conseguente calo dell'occupazione, ai primi accenni di ripresa avvertiti l'andamento infortunistico ha cominciato a dare segnali di un progressivo peggioramento che si è confermato per tutto il 2017. Per questo la nostra associazione continua senza sosta nella sua battaglia per la prevenzione e la diffusione della cultura della sicurezza: è necessario l'impegno di tutti per rendere gli ambienti di lavoro sempre più sicuri». Nella rivoluzione industriali digitale 4.0 ci si continua ad ammalare e ancora troppo spesso a perdere la vita sul lavoro. (Davide Lisetto)

**Cisl: è una piaga, mai abbassare la guardia**

*Testo non disponibile*

### **Stop del Comune: «La Collodi non si chiude» (M. Veneto Pordenone)**

di Martina Milia «La scuola Collodi non chiuderà». Il sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani e il consigliere delegato Alessandro Basso lo hanno assicurato ieri alla delegazione di mamme ricevuta in municipio. «Non è e non è mai stata nostra intenzione chiudere la scuola. Il problema è legato alla difficoltà di costituire la classe prima, difficoltà che rimane per ragioni tecniche. Questo non significa che ci sia la volontà di chiudere il plesso. A riprova - riferisce Ciriani - abbiamo assicurato alle mamme che i bambini che hanno iniziato il ciclo scolastico alla Collodi lo concluderanno in quella scuola». L'amministrazione ha sostenuto degli investimenti («Penso ai 30 mila euro per il servizio di vassoio mensa, alla ritinteggiatura delle pareti, alla sistemazione della Palestrina») e altri ne farà nei prossimi mesi. Sulla costituzione della prima classe «non possiamo prenderci impegni perché, come ha spiegato il consigliere Basso alle mamme, è una questione tecnica e i margini sono davvero pochi. Cercheremo invece un dialogo con la dirigente per ragionare sul futuro, su come rendere più attrattiva una scuola che ha una sua storia e un suo valore». Il sindaco sa, perché il Comune sta monitorando la situazione, «che c'è un problema più generale di iscrizioni nelle scuole che ha a che fare con l'indice demografico. Nei prossimi anni il trend demografico ci dice che avremo un calo delle nascite, una buona tenuta nella fascia d'età delle scuole superiori e ovviamente un invecchiamento della popolazione. Tutti elementi sui quali va costruito un ragionamento di lungo periodo», aggiunge Ciriani. Le mamme sono apparse soddisfatte rispetto all'impegno per il mantenimento della scuola, resta l'amarezza per la speranza al lumicino di attivare una classe prima. L'amministrazione intende rispettare la volontà e l'autonomia della direzione scolastica che su questo si è già espressa. Forzare la mano significherebbe comunque aprire una guerra interna tra le scuole - è stato fatto intendere - perché istituti comprensivi che hanno iscrizioni in soprannumero non ce ne sono. Togliere i bambini a una scuola significherebbe spostare il problema. Per salvare la Collodi davvero, quindi, bisogna creare un progetto che renda la scuola nuovamente attrattiva per le famiglie.

### **Casa di riposo, assunzioni per garantire più assistenza (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Il Comune di Maniago potenzia l'organico della casa di riposo: entro aprile saranno assunti due lavoratori per migliorare l'assistenza. Lo annuncia l'assessore comunale alle politiche sociali, Andrea Gaspardo. «Il nuovo personale opererà per quattro ore, dalle 6 alle 10 - ha detto l'assessore -. I due neoassunti lavoreranno al primo, al secondo e al quarto piano della casa per anziani. Un'operazione necessaria, quella di potenziare lo staff, per fare fronte al maggiore carico assistenziale che si è determinato. Stiamo facendo il possibile per garantire standard di qualità sempre più elevati: anche questa decisione va in tale direzione». A inizio anno, Gaspardo aveva anticipato che le maggiori entrate derivanti dall'aumento delle rette sarebbero state destinate «all'aumento del minutaggio, cioè del tempo di cura individuale dedicato a ciascun ospite, favorendo una migliore organizzazione e aggiungendo uno o più operatori nei momenti di maggiore richiesta». Rispetto agli incrementi delle tariffe, che non cambiano comunque il primato della struttura di Maniago, che continua a risultare la più economica della provincia, si parla di 2 euro in più al giorno per gli anziani residenti in città e un euro in più per i non residenti. Le rette sono passate quindi da 48 a 50 euro al giorno e da 58 a 59. Facendo i conti sui dodici mesi, i residenti pagano oltre 700 euro in più e i non residenti oltre 300. Ma su questo fronte Gaspardo ha tenuto a precisare che «la Regione ha aumentato di 1,60 euro il contributo che eroga. Di conseguenza, l'incremento reale delle rette è di 40 centesimi per i residenti. I non residenti, invece, pagano addirittura meno di prima». L'assessore alle politiche sociali ha ricordato l'importante progetto che interesserà a breve la casa per anziani: un milione di euro da investire sul risparmio energetico, per tagliare le spese di gestione e fare diventare la struttura una delle realtà più all'avanguardia. L'intervento era previsto l'anno scorso, ma è stato posticipato al 2018 per ragioni di finanza pubblica. In programma, una serie di interventi di efficientamento energetico, beneficiando di un canale contributivo legato alla programmazione definita Por-Fesr 2014-2020. L'obiettivo è ridurre i costi di gestione e migliorare il comfort dell'utenza. «Attraverso un bando europeo, che appunto rientra nel Por-Fesr 2014-2020, si finanziano le strutture realizzate prima degli anni Settanta in zone montane e che ospitano persone non autosufficienti - ha spiegato Gaspardo -. In seguito agli interventi, si produrranno risparmi sulle bollette: si tratta di soldi che torneranno in circolo a favore di servizi per la struttura. Bisogna tenere conto che si sta parlando di una struttura aperta 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno». Oggi la casa per anziani gestisce 86 posti letto per persone non autosufficienti. Da febbraio all'interno vengono ospitate anche due persone con disabilità di età non inferiore a 50 anni: un progetto sperimentale, seguito dall'assessore, per il quale è stata siglata un'intesa tra municipio e Azienda sanitaria. Gaspardo punta, tra l'altro, ad aumentare la capacità della casa di riposo di un paio di unità. Tra i piani dell'amministrazione Carli, figura la ristrutturazione di due stanze, sulla quale si attende un parere dalla Regione.

### **«Il mercato del lavoro torna ai livelli pre-crisi» (Piccolo Trieste)**

di Giovanni Tomasin - Grazie a un insieme di fattori peculiare, il mercato del lavoro a Trieste ha raggiunto nuovamente i livelli antecedenti alla crisi. Nel 2017 il territorio provinciale contava 97 mila occupati, tanti quanti dieci anni prima: un bel salto rispetto ai 90 mila del biennio 2010-2011. È l'esito dello studio condotto da Alessandro Russo, ricercatore e consigliere di amministrazione dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) del Fvg. L'analisi verrà presentata oggi alle 18 nella sala Cral della Stazione Marittima dall'associazione Luoghi Comuni dell'ex sindaco Roberto Cosolini. Secondo le ricerche di Russo, Trieste svetta rispetto al resto della regione: in Fvg il numero di occupati è ancora molto inferiore rispetto al periodo 2007-2008. Spiega Russo: «Udine e Pordenone sono aree in cui il manifatturiero e l'edilizia hanno una diversa consistenza rispetto alla Venezia Giulia. Sono i settori che hanno più sofferto la crisi, la differenza deriva in prima battuta da questo». Anche il dato del tasso di occupazione (ovvero il numero di occupati come percentuale della popolazione 15-64 anni) disegna a Trieste una traiettoria ascendente rispetto a quella della media nazionale. L'anno passato ha raggiunto il 67%, superando il 65,8% del 2007. In Italia è attualmente al 58%. La performance triestina, prosegue il ricercatore, è il frutto di un cocktail di elementi: «Sicuramente ha influito il rilancio del turismo - spiega Russo -. Alcuni settori, in particolare la ristorazione e il commercio, danno segnali di vitalità. La dinamica influisce positivamente anche in altre parti della regione, ma qui ha un'incidenza maggiore». L'elaborazione dell'Ires sui dati Inps prende in considerazione la variazione fra 2014 e 2016, analizzando la crescita degli occupati dipendenti nel settore privato in provincia di Trieste, settore per settore. La crescita maggiore la registrano i servizi di ristorazione (647 occupati in più, pari al 19,4%). Seguono la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (512 occupati in più, pari al 36,9%) e l'assistenza sociale non residenziale (378 occupati in più, 25,4%) e il commercio al dettaglio (311 occupati, 6,7%). Per quanto riguarda le imprese, il numero complessivo è diminuito di oltre 900 unità tra 2009 e 2017, passando da 14 mila 845 a 13 mila 934 (-6,1%). Tra i pochi settori in controtendenza ci sono la ristorazione, i servizi alla persona (istituti di bellezza, attività di tatuaggio e piercing, eccetera), i servizi di pulizia. Nel decennio 2008-2016 è cresciuto anche il lavoro a tempo indeterminato, che ha subito un aumento del 6,2%, mentre nello stesso lasso di tempo i contratti a scadenza sono calati dell'8,7% e quelli di apprendistato del 29,4%. Scende naturalmente il tasso di disoccupazione, che negli ultimi anni aveva raggiunto quota 8,1% mentre ora si attesta al 6%, pari a circa 6 mila disoccupati. Aggiunge ancora Russo: «Ha pesato anche l'economia del mare, che attraversa una fase positiva dai cantieri alla logistica. Il potenziale di crescita in questo settore è ancora più ampio, se si considerano le potenzialità di sviluppo del porto». Ciononostante non mancano i fattori negativi. La forza lavoro triestina è infatti sempre più vecchia: il grafico delle classi di età vede un chiaro spostamento in avanti della parabola nel passaggio dal 2008 al 2016. I numeri assoluti parlano da soli: i lavoratori con meno di 30 anni diminuiscono del 18,5% (da 8 mila 929 a 7 mila 273) mentre quelli di età superiore ai 50 anni crescono del 57,9% (da 10 mila 809 a 17 mila circa). Commenta Russo: «I giovani spesso studiano qui e poi lasciano il territorio, a volte non tornano. Un tempo l'immigrazione contribuiva a rallentare il processo, mentre ora sembra non tamponare più». Sintetizza infine il ricercatore: «Durante la crisi sono state penalizzate soprattutto la componente maschile e quella indipendente. C'è stata una notevole espansione del part time, anche tra gli uomini, che ha portato a una diminuzione delle ore lavorate con un impatto sui redditi». Queste le ombre sul futuro: «L'invecchiamento della popolazione e degli occupati, frutto della legge Fornero e dei cambiamenti demografici, potrebbe avere delle conseguenze sul rinnovamento del tessuto produttivo. Lo sviluppo 4.0 richiede, non solo in ambito industriale, una capacità di rinnovamento che rischiamo di non avere a sufficienza».



### **Diciotto milioni in tre anni al “supercomune” (Piccolo Trieste)**

di Diego D'Amelio - Più di diciotto milioni di euro in tre anni. È quanto l'Uti giuliana incasserà fino al 2020 dalla Regione per attuare una serie di investimenti in opere pubbliche, cui i Comuni membri parteciperanno portando “in dote” un altro milione e mezzo, che farà arrivare il “tesoretto” finale oltre i venti milioni. Le cifre sono contenute nel Patto territoriale siglato ieri fra l'amministrazione regionale e l'Unione, come atto successivo alle «intese per lo sviluppo» firmate l'anno scorso dalle varie Uti del Friuli Venezia Giulia per individuare una serie di progetti prioritari. L'Uti giuliana metterà in cantiere sedici opere, a cominciare dai 5,8 milioni per il recupero del terrapieno di Barcola e dai 5,7 per interventi sul terrapieno in zona Acquario a Muggia. Non manca poi l'attenzione alla mobilità lenta: 600mila euro destinati alla manutenzione dei percorsi esistenti, 180mila alla sistemazione della pista ciclo-pedonale lungo la strada provinciale del Villaggio del pescatore e 190mila alla realizzazione di un percorso ciclabile fra San Dorligo e Bagnoli della Rosandra. Il Patto include pure l'intensificazione dei collegamenti marittimi anche transfrontalieri lungo la costa (300mila euro) e la definizione di un piano coordinato per la viabilità dell'area vasta con l'eliminazione di una serie di criticità (un milione). Per la rivitalizzazione delle aree in disuso, sia quelle industriali che i centri storici, sono stanziati 3,4 milioni, cui si aggiungono 800mila euro per la stazione ferroviaria di Prosecco e 1,4 milioni per la trasformazione dell'ex scuola elementare di Col a Monrupino in incubatore d'impresa. Il Patto include poi interventi in ambito sociale, tra cui la realizzazione di un sistema integrato dei servizi comunali (budget messo a bilancio 600mila euro) e la promozione di forma di un'economia solidale attraverso il recupero di un'area agricola del Comune di Muggia da destinare ad attività sociali-didattiche in collaborazione con realtà del terzo settore (300mila euro). Sono contemplati infine il rafforzamento della domiciliarità per gli anziani attraverso progetti innovativi (un milione), il potenziamento dell'offerta semiresidenziale per non autosufficienti (150mila euro) e il miglioramento dei servizi a favore dei minori con l'avvio del centro per le famiglie (150mila euro). Ieri, la Regione ha chiuso inoltre i patti riguardanti l'Uti Collio-Alto Isonzo e l'Uti Carso Isonzo Adriatico, con impegni rispettivamente di 7,5 e 8 milioni di euro. In quest'ultimo caso verranno finanziate 18 iniziative, tra cui la riqualificazione della viabilità intercomunale tra Staranzano e Ronchi dei Legionari, che porrà rimedio anche agli allagamenti di via Dobbia.

## **Grado, Consiglio comunale unito contro l'Azienda sanitaria (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Antonio Boemo - Tutti, maggioranza e minoranza, contro l'Azienda sanitaria Bassa Friulana Isontino e il suo direttore generale Antonio Poggiana, con la minaccia di votare contro il Pal 2018, il Piano attuativo locale, proposto dalla stessa Aas 2. Nell'ambito delle comunicazioni in avvio dei lavori del consiglio comunale, ieri, il sindaco Dario Raugna ha parlato, infatti, delle questioni riguardanti la sanità gradese con riferimento in particolare alla guardia medica e al Punto di Primo Intervento, sempre conosciuto nell'Isola come Pronto Soccorso, che peraltro così dovrebbe essere in base all'accordo sottoscritto con la Regione, e per 365 giorni all'anno. È stato particolarmente duro Raugna per il trattamento che ha ricevuto, o meglio per le risposte che non ha mai potuto ricevere. Lui e l'assessore comunale Claudio Gaddi. Nessuna risposta alle mail, nessun contatto telefonico. Niente. «Trovo scandaloso - ha affermato il sindaco - che il direttore generale non abbia mai voluto parlare con me». «Evidentemente i sindaci non contano nulla», ha sbottato ancora Raugna aggiungendo che quando, però hanno bisogno dei voti, del sostegno per l'approvazione del Pal, il loro Piano attuativo locale, eccome se chiedono i voti. Tra l'altro - ha precisato sempre Raugna in aula - in occasione della presentazione del Pal la cui approvazione è stata rinviata per la richiesta di ulteriore documentazione da parte del sindaco di Monfalcone, Cisint, il sindaco di Grado ha avuto modo di incontrare il direttore Poggiana. «Gli ho detto che è inadeguato a ricoprire quel ruolo», ha spiegato Raugna. La questione, oggi arrivata pressoché al culmine, è partita ancora un mese fa con le prime richieste d'incontro e di delucidazione fatte dal Comune all'Azienda sanitaria. Un tanto poiché non si sa ancora quale sarà il futuro del Punto di Primo Intervento. Al momento funziona poiché c'è stata una proroga, ma fino a quando sarà così? Raugna è andato oltre sottolineando che di conseguenza nessuno sa nemmeno quale futuro ci sarà per il Punto di Primo Intervento. Altra questione quella della guardia medica. Tutto è scaturito a seguito di disposizioni nazionali ma in ambito regionale - è sempre stato il sindaco Raugna a precisarlo - le altre Aziende sanitarie hanno trovato una soluzione e il servizio funziona. A Grado che dipende dall'Aas Bassa Friulana Isontina, invece no. Su queste argomentazioni e spiegazioni, il sindaco Raugna ha trovato il pieno appoggio da parte della minoranza (assenti ieri alla riunione consiliare, per vari motivi, i consiglieri Roberto Marin ed Elisabetta Medeot). Sono intervenuti Maurizio Delbello, Claudio Kovatsch, Sebastiano Natalino Marchesan, Luciano Cicogna e Roberto Borsatti che hanno dato carta bianca al sindaco su questa questione. Il prossimo passo Raugna lo farà lunedì 9 aprile prossimo alle 15.30 quando si incontrerà, finalmente, con i vertici dell'Azienda sanitaria, incontro che arriva dopo un mese di pressanti richieste. Una giornata, quella di lunedì, che prevede anche, alle 18.30, l'approvazione del Pal 2018, sul quale, stando così le cose, il Comune di Grado voterà contro.